

Le due Italie del lavoro

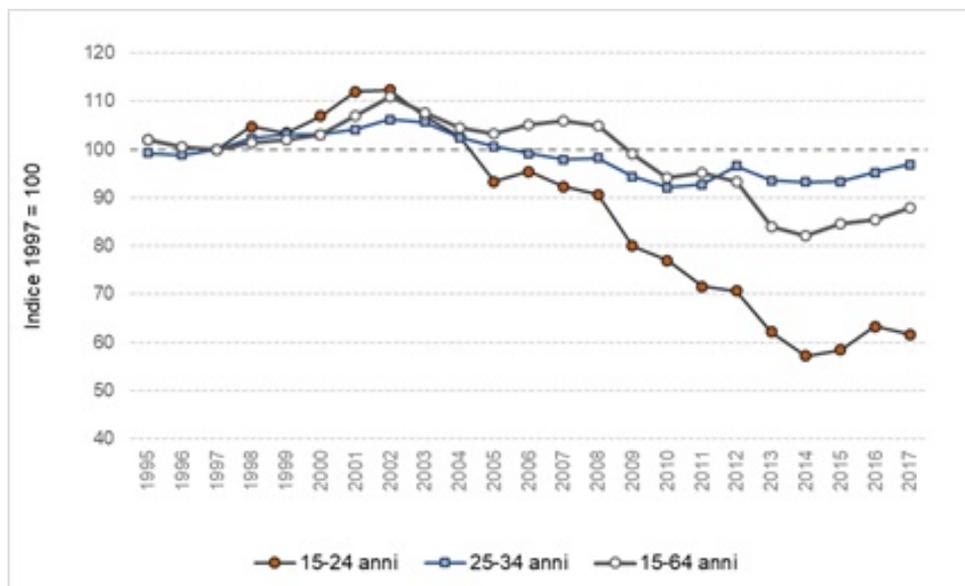
Vittorio Daniele - 01/03/2018 [social and political notes]

Nell'ultimo ventennio, il [mercato del lavoro](#) italiano è stato oggetto di una serie di riforme che lo hanno radicalmente trasformato. Dal "Pacchetto Treu" (L. 196/97) alla "Legge Biagi" (2003), fino ad arrivare al [Jobs Act](#) (2015), il quadro di norme sul lavoro è divenuto via via più flessibile. Quanto siano profonde le trasformazioni del lavoro lo dimostra, per esempio, la crescita dell'occupazione a termine, la cui quota in Italia ha ormai superato la media dei paesi dell'Ocse^[1]. I dati nazionali non rendono, però, conto delle grandi differenze tra Centro-Nord e [Mezzogiorno](#). Nel periodo 1997-2017, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è stato, mediamente, tre volte quello del Nord, mentre quello di occupazione più basso di ventuno punti percentuali. In un'economia duale come quella italiana, anche il mercato del lavoro è duale.

Occupazione e precarizzazione

L'andamento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno nel periodo 1997-2017 è riportato nella figura 1. Fino al 2009, l'occupazione nella fascia 15-64 anni si mantiene a livelli maggiori rispetto a quello iniziale per subire, poi, una significativa flessione a seguito della recessione che investe il paese. Il tasso di occupazione nella fascia 25-34 anni ha un andamento simile. Per questa componente, però, l'aumento iniziale è davvero modesto: già a partire dal 2005 si osserva un declino. La caduta è, invece, brusca per il tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) che, dopo un iniziale aumento, subisce una flessione continua, fin quasi a dimezzarsi rispetto al valore del 1997, in cui era pari al 19 per cento. Nel Mezzogiorno, come nel resto del paese, il tasso di occupazione è aumentato per i lavoratori nella fascia 45-54 anni e, in particolare, per quelli con più di 55 anni.

Fig. 1. Tassi di occupazione nel Mezzogiorno per alcune fasce d'età 1995-2017 (indice 1997 = 100)

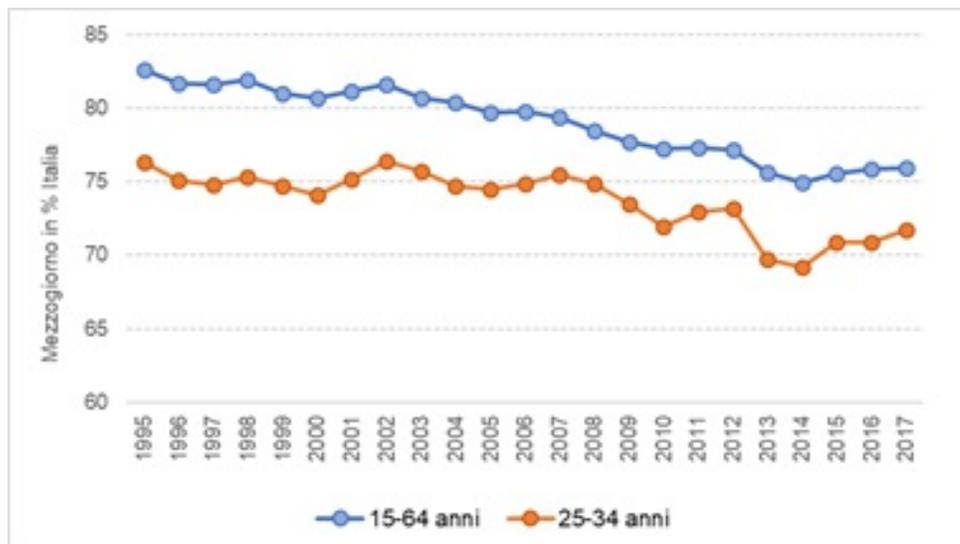


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel periodo in esame, l'occupazione nel Mezzogiorno è cresciuta meno che nel resto del paese; di conseguenza, il differenziale nei tassi di occupazione è aumentato. Come mostra la fig. 2, nel 1997, il tasso di occupazione meridionale era l'82 per cento di quello medio nazionale; nel 2017, il 76 per cento. Una dinamica simile ha riguardato il tasso di occupazione giovanile e quello della fascia 25-34 anni. Nonostante le riforme avessero l'obiettivo di accrescere l'occupazione nelle regioni

meno sviluppate, il dualismo tra Centro-Nord e Mezzogiorno si è progressivamente acuito.

Fig. 2. Tasso di occupazione del Mezzogiorno in percentuale di quello medio italiano 1995-2017

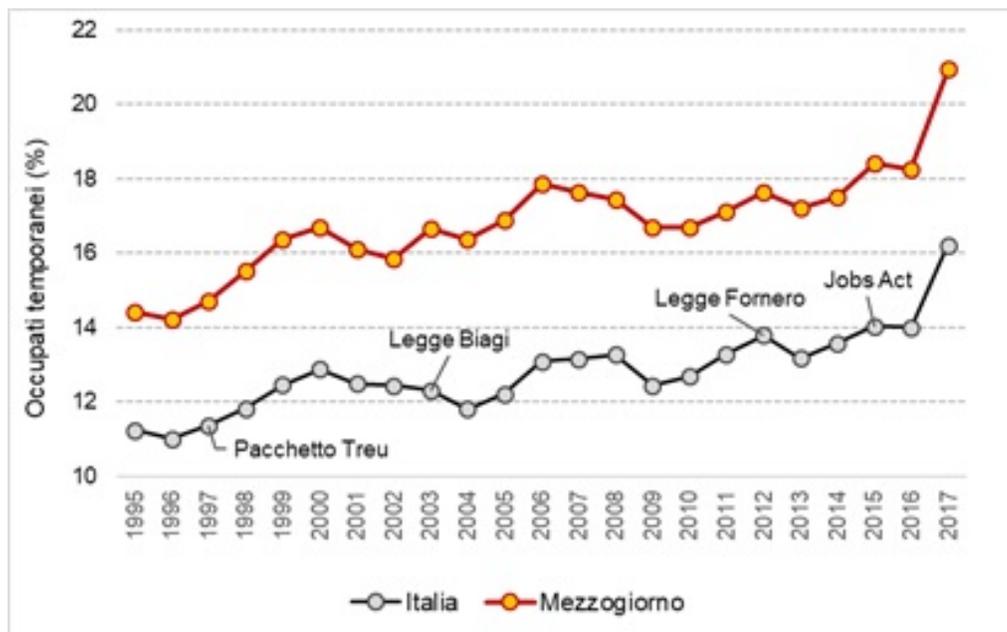


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La trasformazione più rilevante verificatasi nell'ultimo ventennio nel mercato del lavoro italiano è la diffusione del lavoro a termine. Tra il 1997 e il 2017, i lavoratori dipendenti con un contratto a termine sono passati dall'11 al 16 per cento del totale: 3 milioni, a fronte dei 15 a tempo indeterminato. Il numero dei precari si amplia molto quando si considerano le diverse forme di lavoro a termine. Nel 2016, i rapporti di lavoro di breve durata (fino a 3 mesi), che includono contratti a tempo determinato, di somministrazione professionisti assicurati alla 'gestione separata', lavori intermittenti, collaborazioni e voucher hanno coinvolto circa 4 milioni di lavoratori^[2]. A questi andrebbero aggiunti i lavoratori a basso salario che svolgono funzioni esternalizzate da Enti pubblici e imprese private.

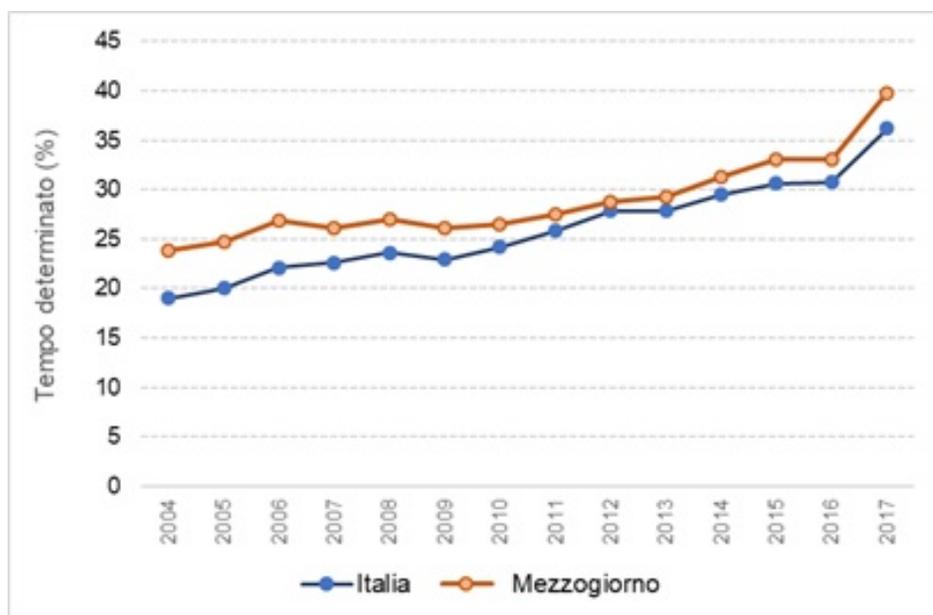
Come mostra la figura 3, nel Mezzogiorno, l'incidenza del lavoro temporaneo è stata sistematicamente maggiore della media nazionale. Nel 2017, nel Mezzogiorno, un lavoratore dipendente su cinque risultava a termine. Per cogliere quale sia il grado effettivo di precarizzazione del lavoro è utile guardare alla componente giovanile dell'occupazione. Le forme di lavoro atipico riguardano, infatti, i neoassunti e i lavoratori adulti assunti con contratti a tempo determinato, rimasti in una situazione di precariato. Nel periodo 1997-2017, la quota di lavoratori tra i 15-34 anni a tempo determinato è quasi raddoppiata, passando dal 19 al 36 per cento. Nel Mezzogiorno, nel 2017, ben il 40 per cento dei lavoratori dipendenti con meno di 35 anni era a termine (fig. 4).

Figura 3. Dipendenti a termine sul totale, Italia e Mezzogiorno 1995-2017 (%)



Nota: Dipendenti di 15 anni e più. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Figura 4. Dipendenti a termine 15-34 anni sui dipendenti della stessa fascia d'età, Italia e Mezzogiorno 2004-2017 (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il lavoro in assenza di crescita

Nell'ultimo ventennio, l'economia italiana è cresciuta molto poco. Il Pil è aumentato mediamente di circa lo 0,4 per cento all'anno in termini reali; gli investimenti fissi lordi diminuiti^[3]. Per effetto della 'grande recessione', che ha colpito in misura proporzionalmente maggiore le regioni meridionali, il divario nei redditi tra Centro-Nord e Mezzogiorno si è ampliato. Mentre in Italia i livelli occupazionali, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione, sono rimasti sostanzialmente invariati, il divario occupazionale tra le due aree del paese è aumentato^[4]. Il lavoro a termine e a basso salario si è diffuso in tutto il paese, ma in

misura maggiore nel meridione. In Italia, come nel resto d'Europa, insieme con la precarietà, disuguaglianza e povertà sono aumentate. Tra precarietà lavorativa, disuguaglianze generazionali e povertà esiste un nesso^[5]. I nuovi poveri sono sempre più spesso giovani e lavoratori. Nel 2016, nel Mezzogiorno, circa un quarto delle famiglie tra 35 e 44 anni era in condizione di povertà relativa^[6].

Un sintomo dell'incapacità dell'economia meridionale di creare posti di lavoro qualificati è l'emigrazione, che nell'ultimo decennio si è intensificata. Tra il 2002 e il 2015, quasi mezzo milione di giovani (tra 15 e 34 anni) ha lasciato il meridione; quasi 200 mila i laureati^[7].

Come osservava Robert Solow, il mercato del lavoro è "un'istituzione sociale". In questo particolare mercato, le riforme non hanno solo effetti economici: producono conseguenze sull'intera società. La questione fondamentale è come modificare le istituzioni del mercato del lavoro in modo "che esse possano fornire la sicurezza del posto di lavoro e la continuità salariale che la gente sembra desiderare, senza cadere in grandi inefficienze, e in particolare nella maggiore inefficienza – la disoccupazione permanente"^[8].

**Università Magna Graecia di Catanzaro*

[1] Nel 2016, la quota di occupati dipendenti a termine in Italia era del 14 per cento, a fronte dell'11,5 della media Ocse. <https://data.oecd.org/emp/temporary-employment.htm>

[2] Istat, *Il mercato del lavoro. Verso una lettura integrata*, Roma, 2017, p. 61. Per una rassegna delle diverse forme di precarietà, si veda: M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, 2018

[3] Per il legame tra flessibilità e crescita, P. Tridico, *Riforme del mercato del lavoro, occupazione e produttività: un confronto tra l'Italia e l'Europa*, Sindacalismo 28, ottobre-dicembre 2014.

[4] L'impatto occupazionale delle riforme è esaminato da: G. Piazza e M. Myant, *Italy's labour market reforms of 2012: did they reduce unemployment?* European Trade Union Institute (ETUI), 2016; M. Fana, D. Guarascio, V. Cirillo, *Did Italy need more labour flexibility? The consequences of the Jobs Act*, Intereconomics, 2, pp 79–86.

[5] T. Gutiérrez-Barbarrusa, *The growth of precarious employment in Europe: Concepts, indicators and the effects of the global economic crisis*, International Labour Review, Vol. 155 (2016), No. 4. European Commission, *Employment and social developments in Europe. Annual Review 2017*, Luxembourg, 2017 (pp. 81-83).

[6] Nel 2016, nel Mezzogiorno il 24,4 per cento delle famiglie in cui la persona di riferimento aveva tra 35 e 44 anni era classificata come relativamente povera, a fronte del 9,3 per cento del Nord. Cfr. Istat, *La povertà in Italia. Anno 2016*. Statistiche Report, luglio 2017. Si veda anche A. Citarella, V. Daniele, [Povertà e disuguaglianza in Italia, Economia e Politica](#), n. 14, 2017

[7] Svimez, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2017*, Appendice statistica.

[8] R. M. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, il Mulino, 1994, p. 78.